

C. V.

Il Vinosino, invitando Mecena-
te, progenie regia d'arcadi etruschi, promet-
te vin cecubo e sugo d'uva pomata da Strutto
in Caleno; dice di non gliene poter mescolare
da viti falerne o da' colli Formiani: a
me che dicevano disceso da nobilucci d'origine
forse ungarica, e per donne da Pontica la
dote da lega lombarda di Skirse, un medi-
co d'origine Olsona, nato meco a piè de'
colli Palmatici, ritornando di Russia, seduto
all'ombra del platano antico che nell'orto botani-
co di Padua educa più memorie che foglie,
tende il braccio insino a Firenze, e mi mesce Fa-
lerno. Sempre la fama è impaccio a ben giu-
dicare le cose; e non senza perche'agl' Italiani
pregiudizio suona d'anno. Nel primo ga-
sto, il tuo Falerno, così come l'arte antica,
mi parve da meno che la sua rinomata;
ma lo stomaco, rigustando e confortandosi,
mi fece colla sua coscienza sentire che in
ogni cosa il buono, così come il bello,

non è quello che arventa. Il Falerno sarebbe
un che di mezzo tra il corpo de' vini di Spa-
gna e il leggiero de' vini di Francia; tut-
t'altro dallo smaccato, non avrebbe neppur
tanto dell'abboccato, e non si accostere all'a-
sciutto. Onde intendersi come quell'Anfipolis
che Crazio dice, potesse mescolare miele nel
forte Falerno; di che lo riprende il gran dottore
di cose ghiotte che ivi induce il poeta, notando
che in principio di tavola il Falerno era forte
troppo, anco indebito che fosse. A noi altri
Liffatta mescita non volgerrebbe lo Stomaco: nè
io porterei pranzi d'altri da Mecenate, per
questa e per altre ragioni.

Ma, ripensando agli epiteti che
tu rammenti d'aver da' Latini al Falerno,
notavo che certe parole (né soltanto di lingua
morta, pervenuta, ma di quelle che usiamo a tutto
piatto), noi si crede d'intenderle, e si spro-
pita bravouramente. Per esempio, in Cratichio,
di vino possente è detto *generosum et lene*, e
a noi lene suona quasi il contrario di vin
generoso. Ma lene suonava alho a loro, sic-
come appare da quel di Virgilio, che del

vento aquilone, segretes altae campique natantes
Lenibus horrescunt flabris, summaeque honorem Dant
sylvae, longique urgent ad littora fluctus. A'quali versi
avere Dante la mira scrivendo quando soffia Bo-
rea da quella guancia ond'è più leno; che poi viene
la roffia, e quella disgraziata terzina chetropo
si' presente Dell' Occhio di Dante, e del suo di-
sgraziatissimo Volgare Elogio, tutto per farci
imparare. Ma quella parola rammentata a
me un verso tuo, tutto circa cinquant'anni
fa, Il leno leno mormorio Dell'acque, ch'io leggevo
in Padova all'abate Prossimi, e gli piacque.

In Padova dunque, dopo cinquan-
t'anni di vita riposatissima, dovevano riposa-
re le ossa di Cristoforo Mattiuzzi, gentile per-
sona, di cui l'ambasciatore Cortellini narrava a
me che, piaciuto a Donna Francesca, colla sua
intercessione compì da giudizio marziale
in Sebenico un di quelli che, in quel tra-
balzar di governi, cospirarono contro il go-
verno di Francia, e parecchi ne andarono
a morte. Non crederei che Vincenzo,
tentato dall'improvviso vitalizio, pregasse
al cugino più pronta la requie sempi-

tema; ma Del vitalizio s' parlava, cred, troppo
 sarente: uomo tirchio, ma onesto. E non è po-
 co in tanto esultato di Mozzi e di ladri a man
 sulva, onorati di medaglie e di busti. Io mi ricordo
 del padre di Vincenzo, il Sig. Giacinto, che non
 era un fiore di liberalità; e del fratello di lui,
 il capitano Paolo, linguaccia; e del terzo fratello,
 Giovanni, di cui un nostro garzon di bottega spo-
 solò ^{allora} figliuola, ora moglie al genero dell'av-
 vocato Cortellini, il Sig. Raimondi, consuma-
 tore di ^{che} whisky; e del quarto fratello, il Sig. Anto-
 nio, vedendo me giovanotto selvatico e cosa dell'
 altro mondo, mi consigliava che imparassi a
 godere il gran mondo di Selenico, e (ripeto il
 suo verbo neutro) sociare. Eppure l'italiano
 che il Sig. Antonio parlava, era meno esotico
 di quel che certi Italianissimi suonano. Ma tu,
 nel leggere questa chiacchierata: il Falerno,
 virai, gli ha dato alla testa. Odio di cuore

12 lug. 69
 Tui.

Tuo
 Cornmaseo

Il Falerno, che fa sapere tante cose, al dire d' Orazio,
 interrogato da me, non fa dire con 'abbia fatto in-
 sino a Padova da' suoi colli il viaggio.